

L'inatteso viaggio del presidente americano nel Medio Oriente

Carter ha assunto ora in prima persona il tentativo di sbloccare il negoziato

La clamorosa decisione venuta dopo che i colloqui con Begin erano già stati dati per falliti - Soddisfazione ma anche cautela a Washington sull'annuncio del ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — In un estremo, drammatico tentativo di salvare il negoziato tra Israele e Egitto il presidente degli Stati Uniti parte domani, mercoledì, per il Medio Oriente. L'annuncio è venuto dalla Casa Bianca alla fine della mattinata di ieri dopo tre giorni di consultazioni con Begin, che fino alla tarda serata di sabato sembravano decisamente fallite. Nella mattinata di domenica invece giungeva la notizia che Carter aveva presentato al primo ministro israeliano proposte nuove sul dur punto chiave del dissenso tra israeliani ed egiziani. Il primo era il legame da stabilire tra il trattato di pace fra il Cairo e Tel Aviv e la meccanica della situazione della autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Il secondo era l'ampiezza e i limiti della libertà egiziana di stringere alleanze con altri paesi arabi. In sostanza l'imposta si è creata per la decisa opposizione israeliana da una parte ad accettare un qualsiasi legame tra pace separata Egitto-Israele e avvenire della Cisgiordania e Gaza e dall'altra a lasciare che l'Egitto si considerasse libero di stringere alleanze con altri Stati Arabi nonostante la pace con Israele.

zione entro pochissimi giorni. Una comunicazione analogica, d'altra parte, era stata fatta dal presidente Hua Guofeng al direttore di un importante giornale giapponese. Ovviamente nella capitale americana si guarda con soddisfazione a questo sviluppo positivo della pericolosa situazione creata dall'attacco cinese al Vietnam. Ma non si nasconde qualche preoccupazione per un certo numero di incognite che ancora permangono. La prima riguarda l'affermazione vietnamita che contraddice il comunicato del governo cinese. Ad Hanoi infatti si continua a parlare di aspri combattimenti tuttora in corso e al tempo stesso viene dichiara-

ta la « guerra popolare » contro l'invasore. La seconda incognita è in una certa oscurità del documento del governo cinese. Da esso non si comprende ancora bene, infatti, se le truppe di Pechino riprenderanno l'offensiva in caso di attacco ai soldati che si ritirano oppure soltanto in caso di « nuovi attacchi » vietnamiti nelle zone di frontiera, del genere di quelli che secondo Pechino avrebbero motivato la necessità di infliggere al Vietnam una « lezione » militare. Una terza incognita è nelle voci secondo cui ingenti truppe cinesi sarebbero state ammassate verso il Laos dove, a giudizio di fonti americane, quarantamila soldati vietnamiti

si sarebbero impegnati nel tentativo di liquidare l'attività di bande armate contro il governo di Vientiane. Si tratta, comunque, di incognite che verranno sciolte rapidamente, così come l'ultima relativa al contenuto della trattativa che Pechino propone ad Hanoi.

In attesa che ciò avvenga gli « esperti » americani si astengono dal tracciare un bilancio militare delle più di due settimane di scontri. Un rapido bilancio politico viene invece azzardato. Esso avrà ovviamente bisogno di una verifica dei fatti. Per ora comunque a Washington si sostiene che l'azione cinese ha ottenuto un risultato positivo e uno negativo. Il risultato po-

sitivo per Pechino sarebbe costituito dal fatto che i cinesi hanno « sfidato impunemente » — vale a dire senza che si sia avuto un intervento di ritorsione sovietico a favore del Vietnam — il trattato firmato tra Mosca ed Hanoi. Il risultato negativo sarebbe invece costituito dal non essere riusciti a costringere il Vietnam a ritirare grossi contingenti dalla Cambogia. Si tratta di un bilancio che appare per ora, superficiale e semplificato. Solo gli avvenimenti dei prossimi giorni e delle prossime settimane ci diranno, ad ogni modo, quale sia la sua reale consistenza.



PECHINO — Questa foto, diffusa dall'agenzia « Nuova Cina », mostra soldati cinesi che rastrellano il villaggio vietnamita di Loc Binh dopo averlo occupato

La nota della Tass a commento dell'annuncio cinese

L'URSS scettica sul ritiro conferma l'appoggio al Vietnam

Gli organi di informazione continuano a denunciare l'aggressione e a parlare di minacce contro il Laos - La « Pravda »: abbiamo tenuto i nervi a posto

Dalla nostra redazione

MOSCA — La nota della Tass relativa all'annuncio cinese circa il ritiro delle truppe dal territorio vietnamita (della quale riferiamo in prima pagina) è stata diramata nel tardo pomeriggio, vale a dire più di sei ore dopo che Pechino aveva reso pubblica la nota « autorizzata » dell'agenzia Nuova Cina, poi consegnata alle ambasciate accreditate in Cina. In precedenza, tutto il « tono » degli organi di informazione — stampa e radiotelevisione — sovietici aveva continuato ad essere improntato alla denuncia dell'aggressione cinese e delle minacce verso il Laos e alla mobilitazione in corso nel Vietnam.

nuove minacce. In pratica, ignorando la decisione cinese di ritiro delle truppe dal Vietnam, sottolinea con forza che Pechino da tempo « cerca di accreditare notizie sulla normalizzazione con il Vietnam », mentre in pratica « continua » nella politica di aggressione utilizzando tutti i mezzi bellici di cui dispone. Il vertice sovietico — mettendo in rilievo questi fatti — segue la linea della « piena difesa » dei vietnamiti e ripete insistentemente quanto viene affermato ad Hanoi con dichiarazioni ufficiali e note diplomatiche.

Commentatori autorevoli tornano a far notare che non si potrà parlare di ritiro dei cinesi sino a quando dal territorio vietnamita non se ne sarà andato « l'ultimo soldato ». Esperti militari precisano che proprio il tipo stesso di aggressione e di guerriglia lanciata contro il Vietnam non permette di prendere in considerazione « affermazioni » ufficiali sul ritiro. Bisognerà quindi attendere alcuni giorni per comprendere la realtà della situazione.

Per il momento ci sono solo da registrare le riserve dei questi giorni in tutti i posti di lavoro. In particolare l'accento viene posto sull'impegno dell'URSS per mantenere la pace, proseguire nella politica di distensione e non bloccare il rapporto con gli americani proprio nel momento in cui si delinea — come ha fatto noto Breznev nel suo discorso elettorale — la firma del trattato SALT 2.

Gardner e Rijov ricevuti da Andreotti

ROMA — Il presidente del consiglio ha ricevuto ieri sera, separatamente, l'ambasciatore dell'URSS a Roma Nikita Rijov e l'ambasciatore degli USA a Roma Richard Gardner. L'ambasciatore degli Stati Uniti ha consegnato ad Andreotti una lettera del presidente Carter in risposta al messaggio che il presidente del consiglio gli aveva inviato il 20 febbraio. L'on. Andreotti ha ricevuto altresì l'ambasciatore dell'URSS che, annunciando un messaggio scritto di risposta alla lettera indirizzata al presidente Breznev, ha sottolineato che lo stesso presidente Breznev, nei giorni scorsi, ha pubblicamente dichiarato che il negoziato SALT « sarà un benefico flusso sul clima internazionale generale ».

Cambogia: il FUNSK avrebbe preso Poipet

BANGKOK — La città cambogiana di Poipet sarebbe stata occupata ieri da reparti del FUNSK (Fronte di unione nazionale per la salvezza della Cambogia). La conquista di Poipet da parte delle forze della nuova Repubblica Popolare presieduta da Heng Samrin potrebbe significare — secondo « osservatori » thailandesi — la « definitiva sconfitta » del khmer rossi rimasti fedeli al deposito regime di Pol Pot — Leng Sary — Khieu Samphan. Tuttavia, la radio « Voce della Cambogia democratica » — che trasmette presumibilmente da una località della Cina meridionale — continua a segnalare « successi » della guerriglia condotta dai « khmer rossi » contro i vietnamiti e le formazioni militari del FUNSK. Da parte sua, il « premier » thailandese Eriangsak

Dalla prima pagina

Pechino

nel sud-est asiatico e nell'Asia». Questo annuncio era stato preceduto — come si è detto — da una dichiarazione fatta dal presidente Hua Guofeng, domenica 1, al summit britannico dell'Industria Eric Varley e, ieri mattina, da un editoriale del « Quotidiano del Popolo » dedicato all'81. anniversario della nascita di Ciu En-lai, nel quale si parlava anche di una imminente « vittoriosa conclusione » del « contratto » cinese in territorio vietnamita.

Feltrinelli

Marco Boato, dirigente di « Lotta continua », che esiste un fascicolo SID, agli atti del processo di Torino delle BR, da cui scaturisce una scottante realtà su Pisetta e su quella famosa deposizione resa al giudice Ciro De Vincenzo. Da questa documentazione emerge che Pisetta per tre giorni ebbe contatti con il colonnello dei carabinieri Santoro che « lo ingiuriava a chiare voci e circoscriveva a lui note ». Solo più tardi avvenne l'interrogatorio del magistrato.

L'editoriale dell'organo del PCC ribadiva, però, che, nonostante l'esito (giudicato ovviamente « vittorioso ») della « lezione » al Vietnam, « la difesa delle nostre regioni di frontiera resta un compito serio e di lunga durata », ed aggiungeva testualmente: « l'intera della Cina esiste tuttora la lotta di classe ed esiste tuttora il nemico di classe. Non dobbiamo fare quello che può nuocere alla nostra causa e rallegrare invece i nostri nemici ». Una frase, come si vede, molto sibiliana e che potrebbe essere posta in relazione alle voci di contrasti che l'operazione punitiva contro il Vietnam (ma anche altre scelte di politica economica interna) avrebbe aperto in seno all'attuale gruppo dirigente cinese. Tanto più considerando il contenuto di un'intervista — comparsa, sempre ieri mattina, sul giornale di Tokyo « Yomiuri » — del vice-primo-ministro di Pechino e presidente del PCC Li Xiannan (numero 4), oggi, nella scala gerarchica di Pechino, il quale, dopo avere affermato che le truppe di frontiera cinesi avrebbero occupato venerdì scorso Lang Son realizzando così tutti gli obiettivi fissati all'inizio dell'operazione contro il Vietnam, ipotizza una revisione del « piano decennale » (1976-1985), che, a suo avviso, avrebbe posto alla Cina traguardi troppo « ambiziosi ». La Cina — ha detto Li Xiannan — si è prefissa un ritmo di sviluppo troppo rapido (in particolare per quanto riguarda la produzione dell'acciaio, stabilita per il 1985 in 60 milioni di tonnellate, di fronte ai 31 milioni prodotti nel 1978) e potrebbe quindi decidere di rallentare il programma delle « quattro modernizzazioni » (di cui, come è noto, Deng Xiaoping è il più autorevole fautore). « Alcuni compagni, ed io sono fra questi, penso », ha insistito Li Xiannan, « che abbiamo avuto troppa fretta ». C'è una relazione fra l'eventuale revisione di alcuni obiettivi del « piano decennale » cinese ed i problemi creati con l'apertura del conflitto cino-vietnamita? È stato chiesto a Li Xiannan. Egli, naturalmente, ha risposto: « Ci sono un certo collegamento con i combattimenti », ha risposto.

« Circa la nota del governo di Pechino, che è stata consegnata alle ambasciate e diffusa attraverso l'agenzia « Hsinhua », alcuni osservatori hanno notato una persistente ambiguità a proposito del ritiro delle truppe cinesi: in particolare, « si fa notare che, pur riaffermando che non vengono avanzate rivendicazioni territoriali nei confronti del Vietnam, essa parla di « controffensiva di confine e territoriale » da « risolvere », per cui non è chiaro se la Cina considera definitive le frontiere attuali fra i due paesi. Né risulta evidente quale tipo di collegamento venga ipotizzato fra il ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam e il « caso Cambogia ».

Hanoi

spazzare via il nemico: « l'intero Vietnam — aveva sottolineato l'appello del PC — è un campo di battaglia ». Una nota dell'agenzia ufficiale VNA aveva dato notizia di « combattimenti ancora in corso » per il controllo della città di Lang Son e della sua periferia. « Era comunicato che fino a venerdì scorso sarebbero stati messi fuori combattimento (fra uccisi, feriti e catturati) 41.075 cinesi e confermato il concentramento di numerose divisioni cinesi » alla frontiera con il Laos.

« Per il momento ci sono solo da registrare le riserve di questi giorni in tutti i posti di lavoro. In particolare l'accento viene posto sull'impegno dell'URSS per mantenere la pace, proseguire nella politica di distensione e non bloccare il rapporto con gli americani proprio nel momento in cui si delinea — come ha fatto noto Breznev nel suo discorso elettorale — la firma del trattato SALT 2.

Craxi

to, la segreteria socialista faceva però intendere il testo di un commento dell'Anatoli, che in parte riprendeva le indicazioni dell'editoriale domenicale del giornale socialista. Secondo Craxi, sarebbe necessario esaminare ora tutte le soluzioni che « possono assumere un significato di pausa costruttiva » oltre che di « garanzia europeista ». Soluzioni subordinate, naturalmente, e « transitorie ». L'articolo dell'«Avanti!» conteneva però un passaggio in più rispetto alle ultime pressioni di posizione craxiane e affermava infatti che una tale eventualità avrebbe potuto essere resa possibile solo attraverso un « contributo positivo » di tutte le forze della disciolta maggioranza

« Circa la nota del governo di Pechino, che è stata consegnata alle ambasciate e diffusa attraverso l'agenzia « Hsinhua », alcuni osservatori hanno notato una persistente ambiguità a proposito del ritiro delle truppe cinesi: in particolare, « si fa notare che, pur riaffermando che non vengono avanzate rivendicazioni territoriali nei confronti del Vietnam, essa parla di « controffensiva di confine e territoriale » da « risolvere », per cui non è chiaro se la Cina considera definitive le frontiere attuali fra i due paesi. Né risulta evidente quale tipo di collegamento venga ipotizzato fra il ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam e il « caso Cambogia ».

Craxi

to, la segreteria socialista faceva però intendere il testo di un commento dell'Anatoli, che in parte riprendeva le indicazioni dell'editoriale domenicale del giornale socialista. Secondo Craxi, sarebbe necessario esaminare ora tutte le soluzioni che « possono assumere un significato di pausa costruttiva » oltre che di « garanzia europeista ». Soluzioni subordinate, naturalmente, e « transitorie ». L'articolo dell'«Avanti!» conteneva però un passaggio in più rispetto alle ultime pressioni di posizione craxiane e affermava infatti che una tale eventualità avrebbe potuto essere resa possibile solo attraverso un « contributo positivo » di tutte le forze della disciolta maggioranza

Craxi

to, la segreteria socialista faceva però intendere il testo di un commento dell'Anatoli, che in parte riprendeva le indicazioni dell'editoriale domenicale del giornale socialista. Secondo Craxi, sarebbe necessario esaminare ora tutte le soluzioni che « possono assumere un significato di pausa costruttiva » oltre che di « garanzia europeista ». Soluzioni subordinate, naturalmente, e « transitorie ». L'articolo dell'«Avanti!» conteneva però un passaggio in più rispetto alle ultime pressioni di posizione craxiane e affermava infatti che una tale eventualità avrebbe potuto essere resa possibile solo attraverso un « contributo positivo » di tutte le forze della disciolta maggioranza

Craxi

to, la segreteria socialista faceva però intendere il testo di un commento dell'Anatoli, che in parte riprendeva le indicazioni dell'editoriale domenicale del giornale socialista. Secondo Craxi, sarebbe necessario esaminare ora tutte le soluzioni che « possono assumere un significato di pausa costruttiva » oltre che di « garanzia europeista ». Soluzioni subordinate, naturalmente, e « transitorie ». L'articolo dell'«Avanti!» conteneva però un passaggio in più rispetto alle ultime pressioni di posizione craxiane e affermava infatti che una tale eventualità avrebbe potuto essere resa possibile solo attraverso un « contributo positivo » di tutte le forze della disciolta maggioranza

Craxi

to, la segreteria socialista faceva però intendere il testo di un commento dell'Anatoli, che in parte riprendeva le indicazioni dell'editoriale domenicale del giornale socialista. Secondo Craxi, sarebbe necessario esaminare ora tutte le soluzioni che « possono assumere un significato di pausa costruttiva » oltre che di « garanzia europeista ». Soluzioni subordinate, naturalmente, e « transitorie ». L'articolo dell'«Avanti!» conteneva però un passaggio in più rispetto alle ultime pressioni di posizione craxiane e affermava infatti che una tale eventualità avrebbe potuto essere resa possibile solo attraverso un « contributo positivo » di tutte le forze della disciolta maggioranza

Craxi

to, la segreteria socialista faceva però intendere il testo di un commento dell'Anatoli, che in parte riprendeva le indicazioni dell'editoriale domenicale del giornale socialista. Secondo Craxi, sarebbe necessario esaminare ora tutte le soluzioni che « possono assumere un significato di pausa costruttiva » oltre che di « garanzia europeista ». Soluzioni subordinate, naturalmente, e « transitorie ». L'articolo dell'«Avanti!» conteneva però un passaggio in più rispetto alle ultime pressioni di posizione craxiane e affermava infatti che una tale eventualità avrebbe potuto essere resa possibile solo attraverso un « contributo positivo » di tutte le forze della disciolta maggioranza

Editori Riuniti

Sandro Magister

La politica vaticana e l'Italia 1943-1978

Basil Davidson

Alle radici dell'Africa nuova

Il '68 cecoslovacco e il socialismo

Rosario Villari

Ribelli e riformatori

Charles Parain

Augusto

Marcello Fedele

Classi e partiti negli anni '70

Simonetta Piccone Stella

Ragazze del sud

Umberto Cerroni

Teoria del partito politico

Mario A. Manacorda

La scuola degli adolescenti

Lucio Lombardo Radice

Un socialismo da inventare

Aldo D'Alessio Ugo Pecchioli

La riforma democratica delle forze armate

Carlo Bernardini

Editori Riuniti

La politica vaticana e l'Italia 1943-1978

Basil Davidson

Il '68 cecoslovacco e il socialismo

Rosario Villari

Ribelli e riformatori

Charles Parain

Augusto

Marcello Fedele

Classi e partiti negli anni '70

Simonetta Piccone Stella

Ragazze del sud

Umberto Cerroni

Teoria del partito politico

Mario A. Manacorda

La scuola degli adolescenti

Lucio Lombardo Radice

Un socialismo da inventare

Aldo D'Alessio Ugo Pecchioli

La riforma democratica delle forze armate

Carlo Bernardini